

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Expo cartoon/1

Tornano i premi «Yellow Kid»

Eccoci di nuovo a parlare di mostre con uno degli appuntamenti d'obbligo della stagione. Da giovedì 11 a domenica 14 i padiglioni della Fiera di Roma si aprono per ospitare la terza edizione di Expo cartoon, la mostra mercato del fumetto del cinema d'animazione e dei games organizzata dal centro di studi iconografici «Immagine» sotto la direzione culturale di Rinaldo Traini. Un'edizione che si annuncia ricca di appuntamenti e che tenterà di superare lo straordinario successo del novembre scorso quando fu frequentata da oltre 50.000 visitatori. Inoltre dopo un accordo con il Comune di Lucca, organizzatore dello storico Salone dei Comics, la dicitura di «Salone internazionale del Comics» è passata alla rassegna romana (che ne prevede la prossima edizione per l'anno prossimo quando ufficialmente si celebrerà il centenario della nascita del fumetto) come pure sono passati a Roma i tradizionali premi della rassegna lucchese (per anni diretta dallo stesso Traini) «Yellow Kid», «Antoche» e «Caran d'Ache» assegnati ai migliori autori nel campo del fumetto del cinema d'animazione e dell'illustrazione. I premi verranno consegnati la sera del 13 maggio da una giuria internazionale presieduta da John Buscema.

Expo cartoon/2

E tra gli ospiti Jim Lee & Co.

Sono una quindicina le mostre di Expo cartoon dedicate a personaggi singoli autori, scuole e tendenze (si va da Martin Mystère a Diabolik e al Corvo da Giovanni Battista Carpi a Franco Caprioli, da Sergio Toppi a Jacovitti da un classico del fumetto italiano come Guasta ai giovani autori della rivista «Dinami» Non mancheranno come al solito gli incontri e i dibattiti tra autori e pubblico che sono poi l'aspetto più vitale di «Kermesse del genere». Tra questi si preannuncia affollatissimo quello con Jim Lee, Scott J. Campbell e altri autori della casa editrice Image (ospiti della Star Comics che ne pubblica le edizioni italiane) come pure attesi sono quelli con James O'Barra (l'autore de «Il Corvo») e con uno dei disegnatori di «Batman» Kelley Jones. Sembrano stages di fumetto e di cinema d'animazione e la grande ludoteca dove si cimenteranno gli appassionati dei giochi di ruolo completeranno il piatto di questa edizione di Expo cartoon senza dimenticare ovviamente la marcia di libri e giornali disseminati negli oltre duecento stand dei vari editori che proporranno le ultimissime novità e le anteprime.

Riviste

Ecco «Gulp!» strips e avventura

Compie un mese di vita «Gulp! La Repubblica del fumetto» settimanale edito dal gruppo Editage di Bologna in collaborazione con la ginevrina Premium. Sulla scia di settimanali come «Cuore e Comix» (ma a differenza di questi «Gulp!» privilegia il fumetto e non è un periodico satirico) è stato scelto il formato tabloid, 32 le pagine e 2.000 lire il costo. Tra le strisce pubblicate settimanalmente ci sono Andy Capp, Hagar, Blondie, Beetle Bailey e Croc, gli italiani Nilus, Harpo e Scardaglione e Maruzzelli (scritto da Lillo Arina). Oltre ad articoli, recensioni e segnalazioni varie, «Gulp!» riserva uno spazio anche al fumetto non comico e d'avventura con una lunga storia a puntate del «Uomo Ragno» e con il Lazarus Leddi di Ade Capone.

Novità

I magici mondi di «Zona X»

Nuova periodicità (bimestrale) e nuova formula per «Zona X» (Sergio Bonelli Editore, lire 5.000) la collana ideata da Alfinio Castelli e che ha per testamento il popolarissimo Martin Mystère. Centonovantasei pagine di magiche e misteriose avventure curate dallo stesso Castelli e da Federico Memo. La novità più interessante è rappresentata dall'intreccio tra alcune maniere («La Strada di Eldon», «Legione Stellare Atlantica», «Tales», «Maque Patoir» e «Storie di Altrove») che sul tipo dei «Cassius» dei fumetti Usa si alternano sul vanto di un numero di «Zona X». In arrivo nello staff della collana un nuovo gruppo di autori e disegnatori ed un'attuale partecipazione straordinaria di autori non bonelliiani tra cui Bionni e Giorgio Cavazzano.

L'INTERVISTA. Tullio De Mauro parla di ambiguità e pericoli del linguaggio politico



Un comizio politico

Se le parole fanno politica

«Libertà da che e per fare che cosa? Se non si risponde a queste due domande libertà può essere una parola trappola». Il linguista Tullio De Mauro riflette sull'uso della parola «libertà» nella società e nella politica dell'Italia di oggi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «Tra le 5000 parole più frequentemente usate negli anni Novanta la parola libertà è al 850° posto. Un buon piazzamento. Ma negli anni Cinquanta e Sessanta era al 350° posto. C'è stato quindi un calo sensibile, una flessione nell'uso di questa parola che comunque resta radicata nell'uso». Tullio De Mauro parlando a Firenze al convegno promosso dal Gabinetto Viuesseux sull'uso della parola libertà nell'Italia di oggi ha tenuto ferma la barra sulla sua esperienza professionale di scienziato della parola. È stata una buona occasione per interrogarlo sui linguaggi della politica.

Professor De Mauro, ai di là del dato statistico, di per sé significativo, c'è da considerare il dato qualitativo. In questi trent'anni, cos'è sostanzialmente cambiato nella percezione che i cittadini hanno della parola «libertà»? Vorrei osservare che è abbastanza interessante il fatto che mentre cala l'uso della parola libertà non diminuisce l'uso della famiglia dei termini che a quella parola si collegano. Ad esempio, tra quelle più

usate salgono parole come liberalizzare o liberalizzazione che non erano presenti trent'anni fa. Questo è uno degli indizi che vanno nel senso della mia interpretazione ottimistica. Piuttosto che di libertà in astratto si preferisce parlare di liberalizzazione di un settore di un certo tipo di commercio di forme di organizzazione in sostanza. L'emergere di termini che si rifanno alla famiglia delle parole libertà libero toglie spazio al loro uso generico, indeterminato. Accanto a questo va registrato il venire in primo piano dell'uso politico di parole come scelta, opzione, diritto che può essere di istruzione di informazione di comprensione che vanno un po' a scalfare dal trono parole come libertà d'informazione. Alcuni giuristi di Trento e di Roma, in un libro appena uscito per il Mulino, mostrano chiaramente come si preferisca non parlare più genericamente di libertà di espressione stabilendo un correlato molto stretto con l'altra libertà del destinatario dell'informazione, che ha il diritto di capire di essere infor-

mato correttamente. Questa è l'interpretazione ottimistica. Ce n'è un'altra? Credo che abbiamo il dovere di coltivare il sospetto che possa esserci anche un appannamento di sensibilità di affetto per le condizioni di libertà. C'è dunque una ambiguità di fondo nell'uso generico della parola «libertà»? Certo. Ognuno la tira dalla sua parte. Le faccio ancora un esempio. Se invece di parlare di libertà di insegnamento parlo di diritto all'istruzione di base all'accesso all'istruzione superiore di diritto alla libertà di organizzazione, tolgo il concetto dalla sua condizione di genericità. Se senza fare un discorso di destra o di sinistra di orientamenti ideologici vado al concreto ed uso la parola diritto di piuttosto che libertà di le cose cambiano sostanzialmente.

Nella Costituzione la parola «libertà» è presente nel suo concesso formale e sostanziale. Il fatto che si voglia cambiare può mettere a rischio quello che è ritenuto un principio fondante del patto costituzionale? Io sono molto allezionate ho amicizia e simpatia per Giuliano Amato. Mi turba molto però che parli indeterminatamente anche lui di modifiche della Costituzione senza specificare in quali parti. Non vorrei che si collassero anche quelle parti che nella Costituzione chiamano principi generali. Credo proprio quei principi di libertà formale e sostanziale sanciti nella prima decina di articoli. Vorrei saperne di più. Allora mi sento

più tranquillo quando un altro giurista come Sabino Cassese chianse molto bene che l' introduzione seppure ancora imperfetta di meccanismi elettorali maggioritari pone problemi di revisione costituzionale per quanto riguarda il funzionamento di alcuni organismi rappresentativi o pubblici. Col che è molto chiaro che non si toccano alcuni principi generali che sono nella prima parte della Costituzione.

Lei pensa, allora, che il rischio ci sia? Non è il mio mestiere. Posso rispondere come cittadino. Penso che il rischio ci sia e che sia un rischio molto forte. Un rischio fondato non solo su qualche cattiva intenzione che non voglio attribuire a nessuno ma anche sulla disattenzione sulla scarsa percezione di alcuni fatti. Per non allontanarmi dal mio seminato professionale prendo ad esempio la libertà di insegnamento. Qualcuno può dire che mi importa se è il governo piuttosto che altri a decidere chi deve insegnare, che so, la parassitologia. Qualcuno potrebbe non percepire in questo caso la catastrofe culturale e politica che potrebbe esserci dietro la violazione del principio di libertà che significa autonomia dei corpi che devono decidere nel merito. Ho detto parassitologia ma se parlo di diritto pubblico forse un po' di allarme comincia ad esserci. Se parlo di sociologia o di storia allora comincia ad essere più evidente quali possono essere i rischi di uno Stato totalizzante.

Una preoccupazione che può essere estesa ad altri settori vitali del Paese. I rischi di uno Stato totalizzante possono essere conseguiti ad un meccanismo di «spoils system» tradotto all'italiana. Cioè senza le garanzie locali e professionali presenti nella società anglosassone per esempio dove c'è lo «spoils system» ma limitatamente all'organizzazione governativa. Se vinco cambio i direttori generali ma non cambio certo i professori universitari o gli annunziatori televisivi o i giornalisti che sono garantiti nella loro autonomia. Certo siamo in un contesto ideale di libertà ma parlo di autonomia non di comportamenti professionali o genericamente di libertà.

Nell'uso generico della parola «libertà» lei vede anche un rischio di deriva plebiscitaria? Temo di sì. Un uso non determinato della parola libertà può portare a questo. Si dice rivendicazioni ma la libertà. Da che e per fare che cosa? Se non c'è una risposta precisa a queste due domande, la libertà può essere una parola trappola.

Libertà e regole. Come trovare il giusto equilibrio? Nella Costituzione italiana la parola legge è molto più frequente della parola libertà. Una piccola indicazione statistica che nella Costituzione riflette un po' il concetto emiliano libertà ma dentro la legge. E questo concetto è continuamente ripetuto. La necessità che ci siano leggi esplicite che regolano i diritti e le libertà anche la libertà generale e generica. La chiave dell'equilibrio è qui.

INEDITI

Roncalli pro e contro Mussolini



Benito Mussolini? «Una gran testa». La sua azione di governo? «Alcune cose buone le ha fatte». Ma il suo programma di governo «non ha a che vedere con la concezione cristiana degli stati». Sono alcuni dei giudizi che Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, esprimeva sul duce in una lettera inedita datata 29 marzo 1924 inviata a don Giovanni Bori, segretario della giunta dell'Azione Cattolica alla vigilia delle elezioni politiche che avrebbero sancito il successo del partito fascista. Il documento è stato reso noto da monsignor Loris Capovilla in occasione della presentazione a Bergamo del libro-intervista curato da Marco Roncalli, «Giovanni XXIII nel ricordo del suo segretario» (Edizioni San Paolo).

All'epoca in cui scrisse la lettera a don Bori, monsignor Roncalli ricopriva a Roma l'incarico di presidente del Consiglio centrale per l'Italia della Pontificia opera della Propagazione della fede e in vista dell'approssimarsi delle elezioni in molti si erano moltiplicati a lui per chiedere un consiglio «visto che gran parte dei cattolici erano in pieno confusione».

Pur con un atteggiamento guardingo, ha commentato monsignor Capovilla, due anni dopo la Marcia su Roma, Roncalli si dimostrava possibilista sui nuovi orientamenti politici del paese ma metteva l'Azione Cattolica a restare estranea a qualsiasi compromissione con il partito fascista. Scriveva il futuro pontefice: «Mussolini è certo una gran testa. Forse pensa di essere padrone assoluto d'Italia e che tutto debba essere ai suoi piedi. Egli si inganna, come sbaglia grosso quando ripete che «o si è con lui o contro di lui». Si può essere con lui in alcune cose e si deve essergli contrari in alcune altre. E d'altra parte il riconoscimento di alcune cose buone compiute non deve significare approvazione del suo programma generale di governo».

E sempre nella lettera inedita ammetteva: «Per mia parte io conosco tutto ciò che Mussolini personalmente ha fatto per la pubblica cosa in Italia». Dal suo osservatorio romano monsignor Roncalli sembrava tuttavia prevedere i rischi sconnessi a un dominio incontrastato del partito fascista. Per questo teneva che dopo le elezioni dell'aprile '24 «debbono cooperare con Mussolini tutti i partiti in ciò che è conforme e compatibile al vero bene d'Italia».

Con settant'anni d'anticipo sulla fine dell'unità politica dei cattolici italiani il futuro papa faceva sapere che se da Roma «avessero potuto recarsi a Bergamo per votare nel segreto dell'urna la sua prelezione sarebbe andata comunque al Partito popolare fondato da don Luigi Sturzo. E a proposito di quei cattolici affascinati da Mussolini, affermava: «Non cesso dal voler bene a parecchi dei nostri passati al fascismo e non giudico dello stato della loro coscienza. A questo mondo ciascuno si fa la sua di solito in conformità ai propri comodi ai propri interessi e alla propria ambizione personale».

Monsignor Roncalli infine gli diceva saggia la posizione neutrale, assunta dal Vaticano alla vigilia delle elezioni: «La Santa Sede con grande sapienza ha lasciato liberi i cattolici di regolarsi nelle circostanze presenti come credono. Vogliamo; dunque un gran bene fra noi ma ciascuno vada per la sua strada».

Il documento ha precisato Capovilla - non autorizza con un'inequivocabile lettura filofascista del Roncalli di allora. A proposito del partito di Mussolini scriveva infatti: «A me pare che da un cattolico non si possa essere in buona coscienza in un partito quando sia in confronto con un altro che invece afferma compiutamente tale concezione in ispirito alla dottrina di solenni documenti pontifici». Giustamente monsignor Capovilla sostiene che questa lettera non autorizza a considerare Roncalli filofascista. La posizione del futuro papa infatti sembra essere diversa da quella tenuta dalla maggioranza delle gerarchie ecclesiastiche che formarono un grosso sostegno a Mussolini nel periodo in cui Roncalli si recò a questa lettera tesa a prendere in account le distanze.

Fra memoria e nuove generazioni

Alle storie di due donne il Premio Calvino per la narrativa inedita

TORINO. Il premio Italo Calvino di quest'anno è andato a due donne: Giulia Fiumi autrice del romanzo «La pietra scartata» e Alessandra Montecchio autrice dei racconti riuniti sotto il titolo «Ondate di calore». Al termine del suo lavoro la giuria di uno dei più prestigiosi premi letterari destinati a opere inedite ha spiegato di aver identificato nei numerosi manoscritti inviati al premio tre filoni portanti. «La proiezione nella memoria l'assunzione di uno stile letterario manieristico la presa in diretta di realtà contemporanee». Il comunicato della giuria composta da Francesco Biagiotti, Marina Bulgheroni, Giulio Ferroni, Emanuele Paccagnini e Fabrizio Rondolino prosegue rilevando «nell'insieme una qualità media di buon livello ove manca però l'opera del tutto compiuta. Un esempio è rappresentato dai racconti di Federico Fubini. «La rottura delle dighe d'Olinda» la folgorante felicità espressiva del breve testo che dà il titolo alla raccolta giocata sull'amplificazione miniaturizzata dello sguardo non trova analogo né, entro negli altri racconti. Il premio ex aequo quindi simboleggia proprio l'assenza di opere compiute e di assoluto risalto. A proposito delle due vincitrici con un'eccezione: ecco il commento del giurista. «La pietra scartata rivista zona di un'infanzia dei primi decenni del secolo in un Piemonte rurale crea un nuovo tipo di memoria che fa freddamente i conti con situazioni esistenziali estreme in cui dolore e senso comico si compenetrano. Mentre nei racconti di Alessandra Montecchio si rileva una capacità di immergersi in pensieri e comportamenti del quotidiano giovanile e di renderlo in un linguaggio veloce e mimetico».

L'Indice di maggio è in edicola con: Il Libro del Mese Il centro del mondo di Dževad Karabasan recensito da Luca Rastello Eugenio Barba, Marco Giusti Teatro e cinema Carlo De Lillo I geni e il leopardo Premio Italo Calvino Bando della nona edizione L'INDICE DE LIBRI DEL MESE COME UN VECCHIO LIBRAIO.